

«Buonismi e generalizzazioni attenti a queste insidie opposte»

● «In questo momento dobbiamo rifuggire gli estremismi» dice Alfredo Mantovano, ex sottosegretario all'Interno, oggi magistrato. Esperto di immigrazione, una vita trascorsa nella politica e nel centrodestra, Mantovano è stato anche coordinatore del Comitato per l'Islam istituito al Viminale durante l'ultimo Governo Berlusconi.

Una sequela di attacchi pianificati, che hanno colpito nel segno e tenuto sotto scacco un intero Paese per tre giorni. Mantovano, cosa ha pensato?

«Prima il giornale satirico, poi il negozio gestito da ebrei. Sono stati individuati dei simboli precisi. Non è stato esclusivamente un attentato alla libertà di stampa e di espressione, ma un attentato a tutto ciò che, in questo Pantheon capovolto degli islamisti, rappresenta obiettivi da abbattere. Gli ebrei, i giornali... E non vorrei proseguire nell'elenco per scaramanzia».

Le chiese?

«Da sempre il Vaticano è nel mirino. E non è un caso sia uno dei luoghi più protetti in assolu-



Impossibile vincere questa partita senza sporcarsi le mani nelle aree più calde e rischiose

L'ex sottosegretario Alfredo Mantovano

Ma finora l'Europa si è tenuta fuori da ogni conflitto. Ritiene debba continuare in questa direzione?

«Le aggressioni e i conflitti nelle regioni dove hanno base territoriale l'Isis e la galassia di Al Qaeda hanno un filo conduttore con quello che accade anche in Europa e in Occidente. Non sono realtà slegate. Non lo erano anche prima di Parigi. Lì e qui l'errore, il più grosso errore che potremmo commettere, è immaginare che qualsiasi azione di contrasto al terrorismo possa avvenire senza il coinvolgimento

delle comunità musulmane. Si devono evitare i due estremi: da un lato il buonismo di chi pensa che questi siano i gesti di squilibriati che non hanno alcun aggancio a un'interpretazione del Corano e, dall'altro, l'equazione che tutti i musulmani sono terroristi. Le comunità islamiche devono essere nostre compagne di strada».

Invece il contraccolpo all'attentato di Parigi sono proprio gli innumerevoli attacchi ai luoghi di culto musulmani e gli insulti razzisti: i social ne sono pieni.

«Nella mia esperienza al Viminale, con il ministro Roberto Maroni costituimmo il Comitato per l'Islam italiano che io coordinavo. Ed era composto per metà da esponenti di varie articolazioni dell'Islam con sede in Italia e con diversa provenienza geografica, e per metà da studiosi, non solo accademici, dell'Islam».

A cosa è servito il Comitato?

«Ha prodotto documenti importanti sul velo, sullo Statuto degli Imam, sulle modalità di predicazione, sulla regolamenta-

zione dei luoghi di culto e delle moschee. Tutto messo nero su bianco insieme con le comunità musulmane. Purtroppo questa esperienza si è chiusa con quel Governo. Riprenderla potrebbe essere oggi più importante che in passato, perché darebbe l'idea di una visione comune per affrontare concretamente quello che solo apparentemente ci divide».

Oggi ci riscopriamo obiettivi sensibili del terrorismo di matrice religiosa. Cosa pensa si possa o si debba rimproverare l'Occidente?

«L'Occidente ha tantissimo da rimproverare a se stesso. Sono stati e sono ancora oggi commessi molti errori. Quello più grande è immaginare di non doversi sporcare le mani nell'area irachena o in Nigeria. Ci preoccupiamo dei morti a Parigi, ma dimentichiamo che quelli sono l'1 per mille delle vittime di aggressioni simili avvenute in Siria, Iraq, Nigeria. Se non ci si convince come comunità internazionale, dalla Ue agli Stati Uniti, che siamo tutti della stessa partita e che non possiamo disinteressarci di ciò che avviene altrove non vinceremo mai».

P.Anc.